



PARMA - PANE - PACE

SCELTE PER RIPARTIRE INSIEME



MESSAGGIO DEL VESCOVO ENRICO SOLMI ALLA CITTÀ DI PARMA
PER LA SOLENNITÀ DI SANT'ILARIO DI POITIERS, 13 GENNAIO 2023



IL VESCOVO DI PARMA

PARMA - PANE - PACE SCELTE PER RIPARTIRE INSIEME

MESSAGGIO DEL VESCOVO ENRICO SOLMI ALLA CITTÀ DI PARMA
PER LA SOLENNITÀ DI SANT'ILARIO DI POITIERS, 13 GENNAIO 2023

«SONO IO»

È la frase rassicurante del familiare o della persona amica che si fa riconoscere dalla voce, segno di una relazione e di un affetto che non ha bisogno di dire altro. Tranquillizza, dà fiducia, fa rientrare nella normalità attesa. È una frase che per alimentarsi di senso ha bisogno proprio della fiducia di un rapporto i cui fondamenti sono l'esserci con e l'esserci per ... l'altro. Sono le parole che Papa Benedetto¹ invoca rivolte a sé, una volta passata l'oscura porta della morte, e che hanno accompagnato la sua vita: "non temere, sono io".

È l'attesa di sentire queste parole rassicuranti anche nella nostra città, allargando la solidarietà tra le persone, le aggregazioni, i gruppi.

«Sono io» significa: mi conosci, sai che ci sono, puoi contare su di me, sulla mia presenza.

Dà voce ad un "noi" non scontato, fa guardare avanti mentre attraversiamo crisi che si passano il testimone e che accumulano sulla collettività, come sulle persone, pesi sempre maggiori, non sempre riconosciuti neanche dalle persone stesse, perché scorrono nel profondo, come fiumi sotterranei che, anche se non fanno crollare la casa, la rendono umida, malsana, malinconica.

«Sono io» comunica pace e aiuta a vivere bene, come il "pane quotidiano" che ognuno si aspetta.

Le cinque crisi

Patiamo anche a Parma gli effetti deleteri delle cinque crisi sovrapposte dell'ultimo triennio: la pandemia perdurante, la guerra cruenta alle porte dell'Europa, l'alta inflazione, la morsa energetica, la crisi climatico-ambientale. A cui si aggiunge la paura straniante di essere esposti a rischi globali incontrollabili².

«Nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di

chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante»³.

La nostra città ha accolto tanti profughi provenienti dall'Ucraina offrendo loro il calore dell'ospitalità e la vicinanza di comunità sensibili.

Un'accoglienza pronta e generosa quanto particolare, dovuta alla guerra, che si affianca, in forma propria, alle altre accoglienze di profughi che ancora raggiungono Parma e che abbisognano di aiuti e attenzioni non dissimili.

La malinconia

«Queste dolorose cause di ansietà richiamano la necessità di vigilare e rendere ognuno cosciente dei suoi doveri ... Sappiamo che la visione di questi mali deprime talmente gli animi di alcuni al punto che non scorgono altro che tenebre, dalle quali pensano che il mondo sia interamente avvolto»⁴; queste espressioni tratte dall'indizione del Concilio Vaticano II, sessantadue anni or sono, restano di grande attualità. Oggi infatti l'89,7% degli italiani dichiara che, pensando alla sequenza di pandemia, guerra e crisi ambientale, prova tristezza, e il 54,1% ha la forte tentazione di restare passivo.

«È la malinconia a definire oggi il carattere degli italiani, il sentimento proprio del nichilismo dei nostri tempi, corrispondente alla coscienza della fine del dominio onnipotente dell'“io” sugli eventi e sul mondo, un “io” che malinconicamente è costretto a confrontarsi con i propri limiti quando si tratta di governare il destino»⁵. Un rilievo che induce una riflessione profonda anche per la nostra città e stimola alla ricerca di una speranza rinnovata, avallata da tanti punti di luce e di bene, ma non data per scontata.

Per la nostra città emerge la duplice necessità di avere sentinelle «capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie» (MP 1), di interpretare i segni dei tempi, e di camminare insieme, rinnovando il noi collettivo che si tesse giorno per giorno.

Non è scontato avere fiducia nel domani, né navigare sulla stessa barca.

Il rischio è di guardare malinconici, rassegnati e impauriti al mare da passare e di cercare di attraversarlo su barche diverse, badando soltanto a saltarcene fuori, anche in rotta di collisione con altri, se fosse necessario.

L'auspicio di tutti vuole però guardare avanti, tornare ad una normalità che necessariamente dovrà essere nuova e ritrovare la certezza che la città non può reggersi su un individualismo che sembrava invincibile, quanto

oggi appare incapace e impotente ad affrontare le grandi crisi che si pongono davanti all'umanità.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri e possiamo crescere solo all'interno di questa relazione indispensabile. Un "noi" quindi non solo funzionale («tu mi servi») ma che anzi si apre all'altro, dimostrandosi capace di relazioni solidali verso Paesi e mondi visti ancora lontani o trascurati dalla nostra attenzione.

Vigili sull'oggi e sul domani

Le crisi che stiamo vivendo non ci lasciano indenni, con il rischio sempre presente di coltivare desideri che sono già ricordi perché non attuati, ma se ne esce migliori o peggiori: o continuando ad accumulare e ad espellere una volta passato il pericolo o, al contrario, rielaborando l'anima buona della città⁶, per mantenere solide le sue fondamenta. Queste crisi stimolano passi avanti e chiedono sinergie nuove.

È vigilanza sull'oggi, sia per le generazioni future, sia per le persone che sono arrivate da tanti Paesi del pianeta.

«Guardiamo al domani con uno sguardo nuovo, guardiamo il domani con gli occhi dei giovani. Facciamo sì che il futuro delle giovani generazioni non sia soltanto quel che resta del presente, ma sia il frutto di un esercizio di coscienza da parte nostra». Così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio di fine anno traccia una prospettiva valida anche per noi in questo Sant'Ilario 2023.

Guardare avanti non è solo dei giovani, ma di tutti quanti hanno a cuore la vita della città e delle persone che vi abitano.

Guardare avanti è un atto di solidarietà sociale.

Non è un caso che Papa Francesco abbia di nuovo convocato i giovani per la giornata mondiale della gioventù a Lisbona e abbia voluto come icona una ragazza, Maria di Nazareth, che «si alzò in fretta» per andare a servire un'altra donna fragile, Elisabetta, nel momento in cui accoglieva la vita tanto attesa. Anche tanti giovani si sono "alzati in fretta" durante la fase acuta del Covid e continuano a farlo in tante forme di servizio volontario, insieme ad adulti e ad anziani.

Il Covid ci ha fatto piombare nella notte, ha messo alle corde il nostro sistema sanitario, ha visto i giovani presentarsi in corsia freschi di studi, li ha visti prestarsi per diversi servizi verso chi era fragile e debole, vincendo

così la rabbia, la frustrazione, la pigrizia e la rassegnazione di stare in casa, fermi davanti a uno schermo mentre scorrevano nella vita le domande più importanti e le situazioni tragiche quali la malattia, il lutto, la morte.

A due anni dalla fase acuta della pandemia emerge ancora, insieme a tante domande, anche un malessere nato in quei frangenti che deve essere elaborato e deve trovare soluzioni per la vita che sta davanti ai giovani e a tutta la città. Registriamo anche noi un ricorso significativo ai servizi psicologici per adolescenti e in generale per i giovani, il rinnovarsi dell'abbandono scolastico, mentre continua il fenomeno delle cosiddette "baby gang", che purtroppo ci vede nella fascia alta delle classifiche nazionali.

Questi anni hanno inoltre accentuato una situazione da tempo denunciata: l'ampliarsi della forbice della disuguaglianza, pure a livello giovanile.

Anche dalla pandemia non si esce uguali, ma migliori o peggiori, con la certezza che questo fenomeno pervade tutti e pertanto richiede una risposta comunitaria. Per questo costruiamo un'alleanza tra le generazioni. I giovani, le ragazze e i ragazzi, possono essere la forza propulsiva, la creatività della quale abbiamo bisogno per poterci rigenerare.

PANE

Parma è famosa per i frutti della terra che il lavoro di intere generazioni ha prodotto e affinato offrendolo a tutti⁷.

Il "mondo piccolo" della nostra campagna – dire Parma è dire la città, la campagna e la montagna – si è allargato ed è arrivato dovunque, e questa strada, aperta dalle nostre eccellenze agroalimentari, è stata in seguito percorsa da prodotti eccellenti per tecnologia, inventiva e bellezza.

"Dal borgo al mondo" è una peculiarità della nostra città ed è pure una grande responsabilità.

Parma, per guardare insieme al futuro, può e deve percorrere di nuovo la via del pane, delle necessità primarie, da condividere con tutti.

Pane per tutti

Uno sguardo sereno e sincero sulla nostra città individua ancora necessario e urgente il bisogno di pane, inteso come un insieme di esigenze basiche che preoccupa una fascia della popolazione, oggi in aumento, che

non vogliamo e non possiamo mai dimenticare. Sono significativi al riguardo i dati dei servizi offerti da Caritas Parmense, ai quali vanno aggiunti quelli delle Caritas parrocchiali e di altri enti che offrono servizi simili.

Leggiamo questi dati sullo sfondo del *Rapporto Povertà* della Caritas Italiana⁸: essi confermano gli indici di povertà del 2020, con una diversificazione geografica, più alta nel Mezzogiorno, mentre scende in misura significativa al Nord; dato confermato nel 2021 anche a Parma, che purtroppo si incrementa nuovamente nel 2022.

Dati raccolti da Caritas Parmense⁹

<i>Mensa (numero pasti)</i>	63.112 (2021)	70.698 (2022)
<i>Vestiti</i>	10.708 (2021)	20.270 (2022)
<i>Borse alimentari</i>	29.720 (2022, +10% sul 2021) distribuite da Caritas e parrocchie cittadine	
<i>Docce</i>	1.175 (2021)	1.910 (2022)
<i>Centro d'ascolto</i>	7.416 passaggi (2021)	10.175 passaggi (2022)
	8.094 interventi (2021)	12.201 interventi (2022)

Le prospettive sono preoccupanti: Parma potrà forse avvalersi di un ammortizzatore in più per la sua particolare condizione socioeconomica e per alcuni prodotti che non hanno registrato gravi crisi, anzi hanno sostenuto l'economia, ad esempio l'agroalimentare e il farmaceutico, dove però la crescita del costo dell'energia fa lievitare i prezzi.

Non dimentichiamo che già il problema delle utenze è grave per molte famiglie che sono “al pelo”, al limite nel sostenere le spese correnti del quotidiano. Famiglie nelle quali le persone lavorano, ma non hanno una retribuzione sufficiente, i “lavoratori poveri”.

Come riusciranno a superare tutto questo, insieme al rincaro dei generi di primaria necessità? Dove eroderanno qualcosa per saltarcene fuori: istruzione e sanità sono già, per tanti, a rischio. Se andiamo più in basso nella precarietà e arriviamo alla povertà relativa e assoluta, capiamo come tale quadro si radicalizzi e si moltiplichi nella sua gravità, fino ai livelli della pura e doverosa assistenza.

Per questo occorre essere vigili ed intervenire prontamente per spezzare la catena della povertà, che oggi si trasmette come pernicioso “bene eredi-

tario”, favorendo in questo modo la situazione dei cosiddetti “pavimenti e soffitti appiccicosi”, a testimonianza delle forme di povertà intergenerazionale ed ereditaria.

Pane su ogni tavola

L'oggi e il futuro di Parma sono strettamente legati all'oggi e al futuro delle famiglie, del loro formarsi, della relazione che si intesse tra le persone che ne fanno parte, insieme alla capacità di generare, di educare e di prendersi cura.

Sulla tavola di ogni famiglia occorre che si possa mettere il “pane quotidiano”, cioè quell'insieme di strumenti, condizioni e possibilità che consentano alle famiglie di tendere con serenità al loro fine.

Mettere il pane in tavola è un gesto domestico, di dedizione e di condivisione, che esprime l'amore oblativo attraverso il quale quel pane viene procurato con il lavoro, permettendo così di sostenere la famiglia.

Questo è ciò che occorre per la dignitosa crescita di ogni componente della famiglia, in quanto tocca la dignità della persona che, attraverso la sua opera, procura il pane per i suoi familiari. Dono da condividere e, come la manna nel deserto, mai da accumulare (*Es 16,18*).

Per il credente, ma pure per tutti, data l'universalità dell'espressione, è quasi una continuazione nella propria casa, del gesto e delle parole eucaristiche: il pane dato ai figli, ai familiari, è “il mio corpo, il mio sangue”, frutto cioè della dinamica del dono che, dalla famiglia, può espandersi nella città.

Pane è casa

Nell'insieme dei beni essenziali che, come i chicchi di grano, fanno il pane, è presente pure la casa, la cui mancanza resta ancora per molti un problema. Il maggiore e corale impegno volto a garantire una disponibilità sostenibile per chi la richiede e per i proprietari non sembra ancora sufficiente, mentre si stanno eseguendo gli sfratti, conseguenze di procedure ormai inarrestabili.

Continuo l'appello perché ci sia questo incontro tra domanda e offerta con le dovute garanzie, con normative che lo tutelino. Condizioni necessarie queste, ma non sufficienti a dare risposte positive al problema, se viene

a mancare la fiducia reciproca. E, con la casa, premono le utenze, per cui auspichiamo procedure e protocolli che non portino mai al loro distacco, soprattutto in presenza di minori o di persone fragili.

Pane è sostegno

Nel pane è insita la necessità, per le famiglie, di accoglienza e di un sostegno particolare agli adolescenti e in generale ai più giovani.

Le necessarie restrizioni pandemiche hanno prodotto effetti collaterali pesanti che hanno investito in egual modo, pur sotto forme diverse, sia gli adulti che i giovani. Ne è testimone l'aumento degli accessi ai servizi di sostegno psicologico per adulti e minori¹⁰.

Il pane si fa occasione e ponte della relazione, per oltrepassare insieme le acque turbolente dell'indigenza sia fisica che morale.

Pane è lavoro

Non deve sfuggirci, purtroppo, un rilievo assai negativo, penoso, quanto imperioso. Quando il lavoro viene meno o manca, si rischia di interrompere questa offerta di sé che costituisce tanta parte della dignità della persona.

Per mettere il pane sulle mense occorre tutelare il lavoro, la dignità del lavoratore, attraverso contratti che ne garantiscano il sostentamento e la sicurezza. Un pensiero a quanti hanno subito incidenti sul lavoro e, in particolare a chi ha perso la vita, come purtroppo si è verificato di recente nelle strade di Parma.

Pane è rialzarsi

Pane è anche opportunità di rialzarsi dopo una caduta, di recuperare libertà e dignità, anche dietro le sbarre.

Da tempo in carcere è iniziata un'attività: "Pane Libero e Solidale". Viene confezionato il pane in varie forme e offerto alle mense della Caritas e di Padre Lino. L'iniziativa, sostenuta dalla Caritas Parmense, oltre a valorizzare l'opera di persone capaci e volenterose, ha un grande valore simbolico: la condivisione di un dono che supera le restrizioni e diventa fraternità tra i reclusi e i poveri.

Un ideale abbraccio con la società verso chi è più nel bisogno.

Questa iniziativa stimola a pensare ai reclusi, a quanti operano nel carcere a livelli diversi e ad interessarsi a loro sempre e solo per il loro ben-essere, senza mai volere strumentalizzare situazioni difficili che possano verificarsi. C'è invece necessità di conoscerle ed anche denunciarle, sempre e solo per cooperare a risolverle.

La figura di Padre Lino e di Anna Maria Adorni, della quale si celebrano i 130 anni della morte, restano ancora modelli a cui attenersi.

Pane è condivisione

Fare il pane è una tradizione antica, un tutt'uno con le famiglie di un tempo e con la nostra città, che ha fatto pane e lo ha distribuito.

È nella tradizione più nobile riconoscerne il valore, saperlo condividere e mai sciuparlo. Mentre su quest'ultimo punto, pur vedendo possibilità nuove di recupero, dobbiamo ancora lavorare molto, sentiamo che l'anima di Parma ha sempre desso il desiderio di condividere e di donare.

Ne sono testimonianza i riscontri generosi ad appelli urgenti e la condivisione del "pane" in iniziative anche internazionali, nella consapevolezza che i beni della terra sono di tutti e tutti ne debbono godere.

La vocazione di Parma va "dal borgo al mondo", genera una responsabilità alla quale non si è mai sottratta, ma che ora, con le crisi che sono emerse, chiede di rinnovarsi anche in una seria verifica.

La città che vogliamo sa spezzare il pane, lo insegna alle nuove generazioni, lo impara da chi sa condividere, sostenendo individui e popoli nell'emergenza e soprattutto nel loro percorso di autonomia e di giustizia.

PACE

Piazze di pace

«A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale»¹¹.

Parma ha dedicato una piazza e ha istituito una delega alla pace, ha una Casa della pace, una Scuola di pace, ma abbiamo la pace?

Una domanda lecita con la guerra ancora in Europa e le conseguenze che toccano anche la nostra città.

Guardando le passate feste di Natale abbiamo dato l'impressione che nulla fosse cambiato, anzi, ma in realtà molte sono state le iniziative a favore dell'Ucraina e il cuore dei parmigiani non è rimasto insensibile.

L'eco della guerra fa pensare la nostra città.

La pace non è la quiete o il bon ton esteriori, ma un modo di essere che parte dal riconoscimento dell'altro, dei suoi diritti, dal tenere a lui perché viva bene come lo spero per me stesso e per le persone che mi sono amiche.

Un atteggiamento che non toglie contrasti o scambi schietti, ma li sa riportare alla verità del rapporto e crea relazioni vere e autentiche.

Per questo la pace richiede di superare la paura di conoscersi e di vincere giudizi affrettati e ancor più ideologici.

- **Parma** è crocevia di molti popoli, di costumi ed usanze; **pace** è conoscere e riconoscere, creare “piazze” di incontro, di conoscenza e di aiuto.
- **Parma** è una piramide demografica sempre più alta e con una base piccola; **pace** è dialogare e sostenersi tra le generazioni, scambiarsi sogni ed esperienze, aiutarsi.
- **Parma** ha un alto senso di democrazia che si alimenta nel confronto corretto e rispettoso della persona e dell'idea che porta; **pace** è un linguaggio comprensibile e rispettoso che non travalica nell'offesa.
- **Pace** è un porsi leale e garbato con la ferma fiducia che questo si trasmetta a cascata da chi sta più in alto, dalle istituzioni fino ai piccoli che lo apprenderanno per imitazione.
- **Pace** è il pudore di sentimenti e relazioni, contenuti nello scrigno prezioso del proprio cuore.
- **Pace** è la riservatezza e la discrezione, segni di premura e rispetto.
- **Pace** è la mano tesa senza alcun'altra intenzione diversa da quanto si esprime.
- **Pace** è una coscienza sincera che non fugge i problemi, ma li affronta con verità.
- **Pace** è condividere e non dividere¹².
- **Pace** è cultura del dialogo, come elemento essenziale della «civiltà dell'amore», come ricorda san Paolo VI.

La domanda delle “baby gang”

Di contrasto alla pace c'è anche il bullismo e la violenza dei ragazzi che fa loro male, crea vittime e sfilaccia l'ordito della città, proprio là dove invece deve crescere forte.

Le cosiddette “Baby gang” costituiscono un fenomeno in aumento anche a Parma.

Un video su di loro li vede in gruppi che non raggiungono i dieci componenti, per lo più sono maschi e la loro età oscilla tra i quindici e i diciassette anni¹³.

Sviluppano comportamenti antisociali quali aggressioni e furti, spesso a danno di coetanei o di persone fragili.

Sono una realtà in continua evoluzione. Dovremmo fare un fermo immagine per capire da quali contesti sociali, urbani, familiari, educativi, culturali, etnici provengono.

Da quanto sta emergendo si evince un collegamento con la situazione generatasi con la crisi pandemica, ma non possiamo ascrivere soltanto a questa il loro insorgere.

Sono vive le domande sull'origine e sui problemi alle radici di questi fenomeni che non dobbiamo enfatizzare, ma neanche tralasciare.

Non ci aiuta il dito accusatorio sulle famiglie o sui ragazzi, sull'immigrazione o sulla scuola, quanto l'interrogarsi insieme su come stiamo vivendo la nostra città, quanto stiamo perdendo di cose buone e di atteggiamenti costruttivi e se siamo capaci di trasmetterli nell'educazione¹⁴.

La domanda sul senso del vivere e la fortezza di cercare e di praticare il bene restano centrali.

Si richiede un lavoro che coinvolga gli organismi istituzionali, la scuola, il terzo settore, in una collaborazione permanente.

La collettività di Parma è davanti a un cambio di passo che può far maturare una sinergia nuova anche con il contributo della comunità cristiana, con le relazioni che si creano nelle Nuove Parrocchie, la vita associativa e le iniziative particolari come gli Oratori.

Una riflessione e un impegno educativo che è proprio del nostro territorio che ora trova nuovi stimoli e si misura sull'educare alla pace nei confronti di chi è già, ma soprattutto, farà la città di domani.

Un caso importante, forse il più urgente del ripartire insieme.

Pace è questione di cuore

La pace ha una radice profonda nelle coscienze e parte dalle mura domestiche, dalle quali esce con quell'educazione che ben presto si allea con la scuola e i mondi che i ragazzi abitano.

La casa è la comunità che educa alla pace, come anche il luogo dove più la si contraddice, in un crescendo che arriva fino alla violenza sui più fragili, nello specifico sulle donne, sui minori e gli anziani.

La crescita della litigiosità domestica chiede di rieducarci alla pace, dalle case alla città, passando attraverso tutte le espressioni del vivere comune.

Si vis pacem para civitatem

Papa Francesco alla fine del messaggio per la Giornata della pace, 1° gennaio 2023, indica alcune sfide da affrontare con “responsabilità e compassione”: accettiamo anche noi questo invito. Ne può nascere un laboratorio per la nostra città. Rileggiamo le sue parole aggiungendo alcune osservazioni e domande.

Rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti.

È tempo di una riflessione dopo la fase emergenziale del Covid? Che insegnamenti abbiamo ricevuto?

Così pure ci poniamo una domanda sul nostro sistema sanitario che, sia pure di impronta universalistica, lascia che parte consistente della spesa farmaceutica sia a carico dei cittadini.

Dall'Osservatorio della Caritas emerge la difficoltà di sostenere tale spesa e il rischio che tante persone non riescano di fatto ad accedere alle cure necessarie.

Promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà.

Quali azioni di pace per noi? Alcune vie percorribili “dal pianerottolo al mondo”.

- Disinnescare meccanismi e processi di litigiosità che stanno prendendo piede anche nei microcosmi dove viviamo quotidianamente: strade, condomini, luoghi aggregativi... senza dimenticare la rete internet il nuovo spazio delle relazioni comunicative.
- Educare al senso di responsabilità, Come ci ha ricordato il presidente Mattarella, sulla strada, alla guida dei mezzi.

- Aprire gli occhi e le finestre sul mondo, anche promuovendo e sostenendo il servizio civile volontario.
- Contrastare l'escalation degli armamenti, rifiutando i profitti diretti o indiretti di questo commercio e rispettare e potenziare le Istituzioni sovranazionali che possono prevenire i conflitti armati (*FT* 257).

Prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico.

- Sentire la responsabilità per tutti i popoli del mondo mantenendo un modo di operare e di vivere sostenibile, rispettoso della salute e dell'ambiente.
- Promuovere, a livello e personale di gruppo, la cultura dell'ecologia integrale con gesti e scelte concrete che possiamo realizzare con facilità.

Combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà.

- Essere vigili sulle condizioni e i contratti di lavoro per un dignitoso mantenimento.
- Favorire la conciliazione dei tempi di occupazione e di famiglia.
- Promuovere la cultura della sicurezza come investimento per una piena legalità del lavoro.
- Ridisegnare e garantire una forma basica di sostegno per tutti, come ad esempio il reddito di cittadinanza, perché possa raggiungere prioritariamente i poveri assoluti valorizzando il programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori) previsto dal Pnrr, per l'inserimento o re-inserimento lavorativo.

Sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società.

- Spesso invisibili e senza diritti, sospesi nel limbo della burocrazia, di documenti scaduti, di ricorsi non conclusi, che abbisognano di cure, di accompagnamento e di ospitalità.
- Fare nostri e coniugare i verbi che sempre papa Francesco richiama: accogliere, proteggere, promuovere, integrare.

Camminare insieme.

Insieme siamo chiamati a educare alla pace, a mettere sulla tavola umile della città non solo mille raffinati coperti, ma il pane quotidiano. Impastare insieme pane e pace.

Parma - pane - pace,

quasi un'allitterazione, uno scioglilingua, in realtà una via già battuta, ma da rendere agevole per ripartire, perché nessuno resti indietro e perché tutti possiamo insieme guardare in alto, perché non di solo pane vive Parma, ma del bene che le è dato e che sa dare.

Parma, 13 gennaio 2023

+ 

Vescovo di Parma
Abate di Fontevivo

Note

- 1 PAPA BENEDETTO XVI, *Il mio testamento*, 29 agosto 2006.
- 2 Cfr. CENSIS, *Rapporto 2022*.
- 3 PAPA FRANCESCO, *Messaggio della pace*, 1° gennaio 2023. D'ora in poi: *MP*.
- 4 Cfr. GIOVANNI XXIII, Costituzione Apostolica *Humanae Salutis*, per l'indizione del Concilio Vaticano II, Roma 25 dicembre 1961.
- 5 CENSIS.
- 6 ENRICO SOLMI, *Parma un'anima*, Messaggio alla città per Sant'Ilario 2021.
- 7 Ricordiamo i 130 anni del Consorzio Agrario di Parma che nasceva proprio il 14 gennaio del 1893.
- 8 CARITAS ITALIANA, *L'anello debole*, rapporto di Caritas Italiana, uscito in occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà, 17 ottobre 2021.
- 9 Questi dati non comprendono l'emergenza della guerra in Ucraina.
- 10 Alle attività del DAISM-DP si sono rivolte complessivamente 15.579 persone (per un solo primo accesso o prese in carico stabilmente), di cui 6.145 ai servizi di neuropsichiatria dell'infanzia e adolescenza, 7.092 ai servizi di salute mentale adulti e 2.342 nei servizi per le dipendenze patologiche. Il report con tutti i dati è disponibile sul sito www.ausl.pr.it.
- 11 GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 87, Roma, 11 aprile 1963. Significativa la ricorrenza dell'Enciclica (60 anni) nel nostro attuale contesto.
- 12 PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 8 gennaio 2023.
- 13 79^a in giustizia e sicurezza (perse otto posizioni). Metà degli USSM e il 46% di Questure e Comandi provinciali dei Carabinieri che hanno registrato la presenza di gang giovanili hanno anche indicato un aumento del fenomeno negli ultimi cinque anni. • Ad esempio, nel 2021 il numero di soggetti appartenenti a gang giovanili presi in carico dagli USSM (186) ha segnato un aumento rispetto agli anni precedenti (79 nel 2020 e 107 nel 2019). • L'aumento registrato non sembra però essere una conseguenza esclusiva dell'avvento del Covid. Infatti, dai dati delle Forze di Polizia, solo in meno di una provincia su tre la presenza di gang giovanili è aumentata durante la crisi pandemica. • Tuttavia, è bene sottolineare come gli effetti indiretti della pandemia andranno valutati necessariamente in un periodo temporale più ampio. • Anche in questo caso, i dati forniti dalle Forze di Polizia e dagli USSM presentano delle differenze dal punto di vista territoriale. • Secondo i Comandi provinciali dei Carabinieri, l'aumento della presenza di gang giovanili è leggermente più marcato nel Nord del paese, mentre nel Centro-Sud il fenomeno è in prevalenza stabile o in calo (Figura 4). • I dati delle Questure mostrano, invece, un aumento più distribuito sul territorio nazionale e riguardante soprattutto le principali aree metropolitane del paese (Figura 5). • Secondo gli USSM, infine, l'aumento della presenza di gang giovanili non ha una chiara concentrazione geografica e riguarda le regioni Puglia, Emilia-Romagna e le province di Trento, Salerno e Messina (Figura 6). Rapporto Trinscrime.
- 14 ENRICO SOLMI, *Al centro delle periferie*, Messaggio alla città per Sant'Ilario 2018.

Indice

«SONO IO»	2
<i>Le cinque crisi</i>	2
<i>La malinconia</i>	3
<i>Vigili sull'oggi e guardare avanti</i>	4
PANE	5
<i>Pane per tutti</i>	5
<i>Pane su ogni tavola</i>	7
<i>Pane è casa</i>	7
<i>Pane è sostegno</i>	8
<i>Pane è lavoro</i>	8
<i>Pane è rialzarsi</i>	8
<i>Pane è condivisione</i>	9
PACE	9
<i>Piazze di pace</i>	9
<i>La domanda delle baby gang</i>	11
<i>Pace è questione di cuore</i>	12
<i>Si vis pacem para civitatem</i>	12



IL VESCOVO DI PARMA